

IL CASO GIUDIZIARIO

Precipitò dal treno e morì Condannati dirigenti ferrovie

Non funzionò il congegno di bloccaggio: un anno e 4 mesi

FERROVIE condannate. Un anno e 4 mesi, con sospensione condizionale della pena, 'coperta' comunque da indulto: questa la decisione del giudice Anna Primavera che ha accolto la tesi del pm Roberta Pieri a conclusione del processo ai tre dirigenti delle Ferrovie accusati di omicidio colposo. Michele Elia, 61 anni, di Castellana Grotte, responsabile della direzione tecnica di Rfi, l'ingegner Emilio Maestrini, 56 anni, fiorentino, dirigente dell'unità tecnologica del materiale rotabile di Trenitalia e Fazio Caroti, 61 anni, pisano, dirigente per la certificazione di sicurezza della Ferrovie erano imputati per la morte di una cinquantanovenne precipitata da un treno la notte del 16 luglio 2002. Il pm ha ritenuto provata l'accusa ritenendo giuridicamente ininfluenza la tesi sostenuta dalle difese sulla volontà suicida che avrebbe animato la vittima ma che per l'accusa non sarebbe mai stata prova-

ta. Altro argomento delle difese, la concatanazione di fatali casualità, fra cui il fatto che un dado dal quale dipendeva il funzionamento del bloccaporta fosse svitato e che la vittima viaggiasse in piedi su un convoglio sul quale non sarebbe permesso. Per la procura, il fatto fondamentale è che la porta si aprì mentre il convoglio era in movimento perché mancava il doppio dispositivo di sicurezza fonico-tachimetrico, certamente costoso ma che in altri Paesi europei era già vigente. L'incidente mortale avvenne il 16 luglio 2002. Molti ed accurati accertamenti furono eseguiti dall'unità operativa di prevenzione e sicurezza sui luoghi di lavoro dell'Asl 4. Teresa Sortino, 59 anni, precipitò dall'espresso 1931 Venezia-Palermo all'altezza della galleria

di Vernio, sulla direttissima Firenze-Bologna. Il corpo martoriato fu riconosciuto dalla figlia dopo un mese grazie alla fedeltà nuziale e alla trasmissione «Chi l'ha visto». La procura ipotizzò una doppia responsabilità degli addetti alla sicurezza e alle infrastrutture delle Ferrovie e di Rfi: non aver previsto l'adeguamento con un dispositivo sostitutivo attivabile in caso di avaria e soprattutto aver calcolato in 5 anni il tempo tecnico di rinnovamento dei dispositivi del

parco-treni delle Ferrovie. Perché al posto di Teresa Sortino poteva esserci chiunque. I parenti della vittima sono stati risarciti, ora appare probabile il ricorso in appello: quella di ieri si profila come una sentenza pilota.

SENTENZA PILOTA
La procura contestò i ritardi nel rinnovare i sistemi di sicurezza
Parenti risarciti

lau.g.

Sportello killer, condannati i dirigenti

Donna cadde dal treno in corsa: colpevoli i funzionari delle Ferrovie

PRATO. La porta dell'espresso Venezia-Palermo doveva bloccarsi col treno in movimento, ma così non fu, una donna morì cadendo dal convoglio e la colpa è di Trenitalia e Rete ferroviaria italiana, le due società che gestiscono treni e rotaie. Lo ha stabilito il giudice Anna Primavera, che ieri ha condannato tre alti dirigenti delle due società a un anno e quattro mesi di re-

clusione (pena indultata) per omicidio colposo e il mancato rispetto di alcune norme di sicurezza. A risponderne sono stati chiamati Emilio Maestrini, 55 anni, dirigente dell'Unità tecnologie del materiale rotabile di Trenitalia, il pisano Fazio Caroti, 61 anni, direttore della certificazione di sicurezza di Rfi, e Michele Elia, 61 anni, responsabile della direzione tecnica di Rfi.

La condanna non avrà effetti pratici su di loro, ma potrebbe obbligare Trenitalia e Rfi a installare sistemi di sicurezza più efficaci sui treni. Il guasto che costò la vita a Teresa Sortino, 59 anni, originaria di Caltagirone, nella notte del 16 luglio 2002 all'interno della galleria della Drettissima tra Vernio e San Benedetto Val di Sambro, non può essere liquidato come una casualità. Si rompe un congegno detto "ruota fonica", che dovrebbe bloccare le porte del treno oltre la velocità di 5 chilometri orari. Invece la porta del vagone sul quale viaggiava Teresa Sortino si aprì, la donna cadde e morì sul colpo. Gli altri passeggeri diedero l'allarme e ci vollero tre mesi, grazie anche alla trasmissione "Chi l'ha visto?", per dare un nome alla vittima.

I tecnici del Dipartimento di prevenzione dell'Asl 4 scoprirono che il sistema era

Il sistema di sicurezza era guasto: il verdetto potrebbe diventare una sentenza pilota

rotto e che sull'espresso Venezia-Palermo non c'era nemmeno una spia che avvertisse il macchinista del guasto. Ma nel corso del processo è emerso che questo tipo di guasto si era verificato la bellezza di 847 volte, solo nel 2002, sui tratti gestiti da Rete ferroviaria italiana.

La Procura, ieri rappresentata dal pubblico ministero Roberta Pieri, ha sostenuto che Trenitalia e Rfi avrebbero dovuto installare un sistema "ridondante", nel senso

che avrebbero dovuto esserci almeno due dispositivi per avvertire il macchinista del guasto.

Una tesi fortemente contestata dagli avvocati dei tre imputati con varie argomentazioni, tra cui quella che un simile intervento costerebbe troppo.

A Maestrini, Caroti ed Elia è stato contestato, oltre all'omicidio colposo, il mancato rispetto della legge 626, una circolare interna di Trenitalia (sulla necessità della spia

che segnala il guasto) e una direttiva europea, la 1050, che obbliga a fare una stima del rischio.

Sul perché Teresa Sortino sia caduta dal treno (incidente o suicidio) nessuno potrà dare una risposta. Sul fatto che non dovesse cadere (volente o nolente) una risposta l'ha data ieri il giudice, stabilendo che il sistema era troppo rischioso e che Trenitalia e Rfi avrebbero dovuto saperlo e provvedere di conseguenza.

L'ingresso della galleria tra Vernio e San Benedetto

